

Il presidente Bnl Abete contro Fassino: «Poco logico chiedere di rendere note le mie telefonate»

Per il nome del successore si fa largo l'ipotesi dell'attuale direttore generale Vincenzo Desario

La solitudine del Governatore

Berlusconi tentenna, ma ora anche An spinge perché il governo sostituisca Fazio Per l'Unione non sono più rinviabili le dimissioni da Bankitalia

di Roberto Rossi / Segue dalla prima

ANTONIO FAZIO, il governatore di Banca d'Italia, è politicamente solo. Sommerso da una valanga di intercettazioni, da testimonianze scomode, da amicizie ingombranti e poco chiare. Fazio è solo, ma Fazio resta un caso politico irrisolto, la cui gestione è, per ora, poco chiara. Due le posizioni. La prima è quella

dell'Unione. Che ha nella parola dimissioni la chiave di volta. «Chiedere le dimissioni - ha detto il presidente della Margherita Francesco Rutelli - è anche poco. Il Parlamento chiuso e il solleone non possono consentire al governatore di tirare i remi in barca. Ogni giorno che passa fa un danno più grave».

La seconda è quella del governo. Che in verità una posizione precisa non l'ha ancora presa. Dalla Sardegna Silvio Berlusconi ha sondato tutti i canali per capire come muoversi e per evitare spaccature all'interno della Casa delle Libertà. Da Tremonti a Bossi, passando per Letta e Pera, le consultazioni sono state frenetiche. Appare chiaro che sostenere Fazio non è ormai più possibile. In questo Alleanza Nazionale è la più decisa. Due giorni fa l'affondo del ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, «il governatore deve assumersi le sue responsabilità», ieri quello del deputato Sandro Delmastro Delle Vedove che ha chiesto al governo di ufficializzare la richiesta di dimissioni. Che per ora non arriva. Anche perché manca il nome del successore. Finora il più gettonato sembra essere quello di Vincenzo Desario, attuale direttore generale di Bankitalia. Una figura gradita anche al Quirinale, ma che, anche per la sua età (72 anni), non può non essere che di

passaggio. Una soluzione che a sinistra non soddisfa (si vorrebbe un governatore con mandato pieno e che goda della fiducia anche in Europa), ma che neanche a destra entusiasma (si teme che in caso di sconfitta alle prossime elezioni lo *spoils system* della sinistra possa arrivare fino in Via Nazionale).

È probabile, comunque, che fino al 26 agosto non si muoverà una foglia. Quel giorno in programma c'è l'attesa riunione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Attorno a un tavolo, con all'ordine del giorno anche le offerte di pubblico acquisto bancarie (Antonveneta e Bnl), si ritroveranno, fra gli altri, il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e, appunto, Fazio. Il quale, in teoria, dovrebbe argomentare le ragioni del suo operato. In due parole dovrebbe sviluppare una difesa dando conto della sua amicizia con il numero uno della Popolare Italiana (ex Lodi), Gianpiero Fiorani, e del suo sì alla scalata su Antonveneta, proposta proprio da Lodi, nonostante il parere negativo dato dai suoi collaboratori che segnalavano un rischio di un buco da due miliardi di euro.

Tutto questo in teoria, però. Perché è probabile che Fazio a quell'appuntamento non si presenti nemmeno. Che non abbia voglia di farsi "processare" da Siniscalco e che mandi solo alcune memorie sul suo operato. Che ogni giorno appare sempre più insostenibile. A cominciare dall'incondizionato appoggio, sfociato in una vera e propria amicizia, a Fiorani, il manager che ha organizzato la scalata della banca padovana Antonveneta e sul quale pesano sospetti di una condotta illecita



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio Foto di Riccardo De Luca

portata avanti con finanziamenti occulti e condita da operazioni di insider trading. Accuse emerse anche dalla testimonianza di un ex dipendente, Egidio Menclosi, che ha descritto ai magistrati di Milano il «sistema Fiorani». Un sistema ideato per una «ristretta cerchia di clienti privilegiati», che contemplava «ruberie»

da parte di amministratori e dirigenti autorizzate dai vertici nonché da sistematiche operazioni di «insider trading». Intanto per quanto riguarda la vicenda Unipol il presidente della Bnl Luigi Abete critica Fassino e la richiesta del segretario Ds di rendere note anche le telefonate sue e di Della Valle oltre a quelle del

presidente Unipol Consorte. Per Abete è «poco logica» perché non ritiene che «sia compito di un parlamentare, peraltro segretario di un importante partito, esprimere suggerimenti su materie che rientrano nell'ambito di decisioni affidate alla responsabile autonomia del magistrato».

CONTI SEGRETI Il «sistema Fiorani» e la scalata Antonveneta

Gola profonda Si chiama Egidio Menclosi, fino al 2003 era vice direttore generale delle Bpl Suisse. È lui che con le sue dichiarazioni sta mettendo ancora più in crisi l'ex amministratore delegato della Banca popolare italiana (ex Lodi) Gianpiero Fiorani e, di riflesso, Antonio Fazio. Menclosi, i cui verbali sono stati pubblicati dal Corriere della Sera, fa luce sui finanziamenti concessi ai 38 concertisti presunti alleari occulti della Lodi nella scalata all'Antonveneta. Addirittura Menclosi, licenziato dalla banca per «atteggiamento intransigente» verso Fiorani, parla di un vero e proprio «sistema Fiorani» che coinvolgeva una «ristretta cerchia di clienti privilegiati» che si arricchivano senza rischi con sistematiche operazioni di «insider trading» pilotate da Lodi, nonché di ruberie personali di sindaci e amministratori autorizzate dai vertici. Per esempio si fa il nome di un agricoltore che acquistò titoli Kamps per oltre 15 miliardi senza depositare una lira. Oppure operazioni fatte dal calciatore Marini che con Antonveneta ha ottenuto un utile di 6,3 milioni. Menclosi avrebbe anche fatto luce sui mille conti della Bpl Suisse che secondo la sua ricostruzione aveva la funzione di una vera e propria «tesoreria occulta» di Fiorani. Nella sue rivelazioni anche il nome di Ricucci di cui ricorda un'operazione sui cambi euro-dollari per circa 100 milioni di euro che portò a un'elevata perdita per l'immobiliarista.

LE INTERVISTE Il presidente Pdc: «La Quercia non sia disinvolta»

ARMANDO COSSUTTA



«Unione in pericolo, contro i Ds ci sono attacchi strumentali»

di Wanda Marra / Roma

DS sono sotto attacco sul caso Unipol - Bnl. Lei che ne pensa?
«Effettivamente ho avuto un certo bisogno di riserbo perché mi trovo di fronte a una situazione per molti versi sconosciuta. Per esempio, è fuori luogo riportare a questo riguardo il tema della questione morale: anche se purtroppo è più che mai presente nelle vicende politiche del nostro paese, bisogna evitare di farne un tutt'uno con la questione del rapporto tra politica ed economia. Parisi nell'intervista al *Corriere* ha fatto uno scivolone: mi auguro si sia in parte ricreduto rispetto a quell'attacco strumentale e pericoloso alla nostra coalizione. Ritornando alla sua domanda, credo che da parte dei Ds e dello stesso Fassino vi siano tuttora delle esitazioni sulla questione delle responsabilità gravi del governatore della Banca d'Italia, Fazio. Ma allo stesso modo penso che nei loro confronti si stia conducendo un attacco strumentale, che non può essere passato sotto silenzio, ma deve essere respinto».

Perché lo definisce un attacco strumentale?

«È molto condizionato dalle esigenze della campagna elettorale delle primarie (che sono una delle scelte più assurde e preoccupanti che si potessero fare). In questo modo, mi riferisco sia all'esagitata polemica di Bertinotti nei confronti dei Ds, che all'attacco di Rutelli che non ha in modo esplicito il problema delle primarie, ma che è alla ricerca - una ricerca che è quasi una fissazione - di consensi in ambienti e mondi politici, culturali,

religiosi, finanziari, in modo tale da sottrarre influenza ai Ds».

In un'intervista all'Unità, Fassino ha detto che colpire la credibilità, l'autorevolezza e la consistenza elettorale dei Ds significa segare il ramo su cui l'alleanza è seduta. È d'accordo?

«Avevo previsto che con le primarie saremmo andati innanzi a un contrasto e a una lacerazione, assurdi nel momento che a parole tutti dicono di avere un solo leader per battere la destra e governare domani l'Italia. C'è quest'attacco strumentale che va respinto, e che io e il mio partito non assecondiamo. Ma c'è una critica che viceversa è legittima».

Quale?

«Non contesto il diritto degli uomini politici, in questo caso dei dirigenti Ds, ad essere informati, a conoscere attraverso relazioni dirette, contatti, incontri, esponenti del mondo dell'imprenditoria e della finanza. Anzi, non solo è un diritto, ma per chi ha delle responsabilità di sinistra è un dovere. È molto diverso quando invece di emergere l'esigenza di conoscenza, si evince che i dirigenti politici non esitano ad esporre e a sostenere interventi in appoggio a un'impresa - tanto più se amica storicamente - quando si cimenta sul mercato in concorrenza con altri settori, con un'altra impresa».

La sinistra ha avuto storicamente rapporti con gli imprenditori...

«Ma allora era un'altra questione. Un conto è conoscere, sapere, dare alla propria analisi politica delle scelte utili ai fi-

ni dell'economia produttiva, negli interessi dell'economia e dell'agricoltura. Un'altra cosa è quando ci si trova di fronte a questo. Tra l'altro, non contesto l'obiettivo perseguito - anche se ha qualcosa di molto utopistico - ovvero far pesare il movimento cooperativo nella vicenda economica, far nascere una nuova nervatura del capitalismo italiano. Però, nel momento in cui per raggiungere quel fine - mi riferisco a Consorte - si cerchi appoggi politici a destra e a sinistra, e appoggi finanziari con persone e gruppi - Fiorani, Gnutti, Ricucci - ci si scambino promesse, impegni comuni, acquisti di azioni, plusvalenze con attività che sono strumentali, addio capitalismo cooperativo o comunitario. Una cosa è conoscere, un'altra intromettersi. Ripeto, penso che gli attacchi ai Ds siano strumentali, ma credo anche che si debba tener conto dello sconcerto del nostro popolo di sinistra rispetto alla molta disinvoltura con cui ci si è mossi in questa vicenda».

Scritte Br: «Marrazzo farai la fine di Biagi e D'Antona»

Tre scritte con la vernice spray e una firma: Br-Pcc, nucleo Galesi. Le Br tornano a farsi vive e questa volta con un obiettivo preciso: il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo e la sua giunta. Le scritte sono state fatte nottetempo sui muri di piazza Damiano Sauli e di via Passino, a Roma, vicino la sede della Regione. La prima per il presidente e l'assessore alla Sanità diceva: «Marrazzo e Battaglia farete la fine di Biagi e D'Antona»; la seconda era diretta al consigliere regionale dei Ds: «Foschi attento»; la terza contro gli assessori di Rifondazione e il consigliere dei Verdi: «Mariani, Nieri, Tibaldi l'unico osservatorio che conosciamo è quello su di voi». Le scritte sono state scoperte da alcuni abitanti del quartiere della Garbatella che hanno chiamato i carabinieri. Ora sono al vaglio della Digos. Immediata la solidarietà dei politici. A cominciare dal sindaco di Roma Veltroni che ha condannato l'episodio: «Anche se quelle scritte fossero opera di qualche isolato sciagurato - ha detto il primo cittadino - Roma è città democratica e tutte le sue componenti politiche, sociali, produttive e sindacali sanno come reagire con fermezza verso chiunque osi creare tensione e odio in città». «Esprimo totale solidarietà e vicinanza - ha poi aggiunto - a nome mio personale e di tutta la città di Roma per queste scritte vili che tentano di riportarci ad orribili episodi che non si dovranno mai più ripetere». Se pensano di intimorirci - è stato invece il commento del consigliere Ds minacciato dalle Br Enzo Foschi - sbagliano: veniamo da una lunga storia e abbiamo tutti gli anticorpi per fatti come questi. Non ci sapentiamo, né faremo passi indietro».

Il leader dei liberal Ds: «Unipol-Bnl? Giudicheremo dal piano industriale»

ENRICO MORANDO



«Fazio tolga il disturbo è un arbitro che gioca E il governo si muova»

di Natalia Lombardo / Roma

«Antonio Fazio tolga al più presto il disturbo. È un arbitro entrato in gioco, quindi disturba davvero gli equilibri finanziari e mina la credibilità di Bankitalia». Secondo Enrico Morando, senatore e leader dell'area liberal dei Ds, le dimissioni del Governatore della Banca d'Italia sono urgenti, del resto è stato il primo a chiederle.

Fazio potrebbe evitare di dare

spiegazioni su Antonveneta e Bnl, quindi disertare il comitato interministeriale il 26 agosto?

«Sarebbe curioso se non ci andasse, ma spero che se ne vada prima. Il 26 il governo non potrà rinviare il problema come ha fatto dieci giorni fa».

Perché quel rinvio, secondo lei?

«Il governo teme una spaccatura. Gran parte dell'Udc e di FI, ma, soprattutto, la Lega si sono opposti a fare quello che chiedevano l'Unione, i mercati, gli opinionisti: le dimissioni di Fazio. Eppure il ministro Siniscalco aveva avvertito sia del rischio che corre il sistema finanziario, che della perdita di credibilità del Governatore».

La spaccatura nel governo quindi è anche con Siniscalco?

«Siniscalco è stato subito critico, ma gli atti del governo non sono stati conseguenti. Ora è emerso dalle intercettazioni, ma che il Governatore partecipi alla partita cercando di segnare del gol, è noto da tempo, almeno da quando ha favorito Capitalia dell'amico Geronzi per la Bipop-Carire, contro altri istituti di credito. Adesso l'amico di riferimento è Fiorani».

Il ministro leghista Maroni ha preso un po' le distanze da Fazio. Non sarà Berlusconi a frenare?

«Certo un po' tutti stanno mollando Fazio, è indifendibile. E Berlusconi a sua volta è uno degli attori nel risiko bancario: è chiaro che è coinvolto nella scalata alla Rcs grazie al ruolo di Livolsi. Quindi il premier ha frenato il governo in un'azione necessaria a non far perdere

credibilità al Paese».

Chi potrebbe succedere a Fazio?

«Una personalità di indiscusso prestigio internazionale che faccia recuperare credibilità e, allo stesso tempo, che tenga fuori Bankitalia dalla logica dello *spoils system*, disastrosa con qualunque governo».

È il ritratto di Mario Monti?

«È il nome di maggior prestigio. Non l'unico, ma negli Usa grandi corporation come la Microsoft di Bill Gates lo chiamano "Super Mario" per il suo essere al di sopra di ogni sospetto».

Concorda con Fassino sulla strumentalizzazione della vicenda Unipol-Bnl per screditare i Ds?

«Premetto che non c'è nulla di illegittimo. E assimilare il caso Antonveneta-Fiorani con quello Bnl e Unipol di Consorte è del tutto improprio».

Rutelli fa un pacco unico con Rcs.

«Non si può fare di tutta un'erba un fascio solo perché Fazio opera sulle due cose. Fazio ha spudoratamente favorito Fiorani, mentre su Unipol-Bnl non c'è niente di tutto ciò. Ed è un errore mettere insieme anche l'assalto al Corriere della Sera, che coinvolge personalmente il capo del governo».

Per Fassino è normale che un leader politico si interessi di un'impresa nata nel suo mondo. È d'accordo?

«Mah, finché non vedo il piano industriale non mi pronuncio. Se si dice subito si rischiamo di accettare il terreno degli avversari che dicono: così la Bnl se la comprano i comunisti, l'operazione favorirà i Ds. E che c'entra?»

Insomma, la cosa più urgente è che Fazio tolga il disturbo e allora si che respiriamo. Poi la magistratura accerti i fatti senza ingeregne della politica e la politica faccia subito la riforma di Bankitalia e quella sul risparmio, bloccata da centro-destra con esclusione del centrista Tabacchi. Su questo l'Unione ha una linea comune: mandato a termine per il Governatore; passare all'Antitrust le competenze sulla concorrenza; le decisioni non siano più monocentriche ma prese collegialmente dal direttorio di Bankitalia».